

QUARTIERI
SENZA DIRITTI

San Basilio

Vennero condotti qui nel '58 per far spazio all'Olimpica sognavano un moderno quartiere vivono ancora nell'abbandono Solo due bus stracarichi un teatro tenda cancellato tante rinunce a scuola scippi, rapine e la droga



Una panoramica di San Basilio, il quartiere moderno costruito nella Tiburtina e abbandonato nel degrado da trent'anni

I «deportati» delle Olimpiadi

Due bus sempre stracarichi trasportano la gente in centro o nei quartieri «veri». San Basilio mostra il suo abbandono così, subito. Appaiono i casermoni, i cortiletti in cemento, le strade parcheggiate e quella strana lapide che vuol ricordare i fasti del «moderno quartiere». Dopo 30 anni è tutto come prima e nessuno si ricorda dei deportati delle Olimpiadi.

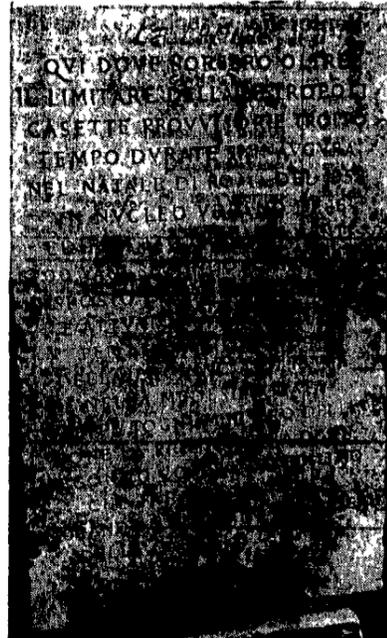
STEFANO POLACCHI

Il «537» passa a raccoglierte alle 8 di mattina, da piazza Urbana lungo le vie del quartiere. Sono le donne di San Basilio che «vanno a servizio», a Montesacro e a Tarenti, sulla Nomentana. Si ritrovano tutte stipate sullo stesso bus, al ritorno, verso le 13.30. L'altra linea esistente, il «109», si riempie invece di giovani e fa il suo viaggio sulla Tiburtina verso il centro. «Ci impiega più di un'ora per arrivare al Verano», dice Patrizia Mastropietro, studentessa-lavoratrice iscritta alla Fgci. «Ma andare in centro è l'unica cosa che c'è rimasta. Qui non c'è niente che invogli ad uscire a fare due passi, ad incon-

scandalo». Dice che qui a sono poste le fondamenta per il moderno quartiere di San Basilio. Da allora nulla è stato più toccato, non è stato fatto alcun piano di risanamento. Ci hanno lasciati nel degrado in «carpiti» (impasto di paglia e calce) costruite tra la Tiburtina e la Nomentana nel ventennio, a formare la scritta «Dux», e consegnate da donna Rachele, i palazzoni del lacp sono venuti su dal '50 al '74. «Mi sento una estranea, sento di essere in minoranza». Sono le parole della signora Wanda Ugolini, da 30 anni a San Basilio. Ci è venuta da Trastevere con la famiglia e ci è rimasta. Insieme a lei sono arrivati migliaia di immigrati, dalla Calabria, dalla Puglia, tutti attratti dal miraggio della capitale del boom negli anni '50 e '60. A San Basilio, dove il 60-70% degli abitanti è immigrato, si respira un'aria strana. Accanto ad un forte spirito di identità di quartiere, convive una realtà sociale che per molti aspetti non si è ben amalgamata.

«San Basilio sta diventando sempre più un quartiere anonimo, dove è difficile comunicare e incontrarsi», racconta Patrizia. «Fino a qualche anno fa si sistemavano le sedie nei cortili intorno ai lotti, nelle sere più calde. Si parlava, si giocava. Si mangiava il cocco, insomma era un modo per stare insieme. Ora non è più così. La rottura col passato c'è stata negli anni del terrorismo. Le Bi volantinavano al mercato e assaltarono la parrocchia dopo aver legato il parroco. Oggi non ci sono punti d'incontro, oltre al bar, alla sala giochi e al campo di calcio e di pallamano. E sono tutti locali «al maschile». Le donne non ci vanno. Ci si incontrano gli uomini a giocare a picchetto o a zecchinetta intorno al 60 - continua Patrizia - la nostra speranza si è chiamata «L'altra Tenda», un teatro tenda finanziato dal Comune e dalla circoscrizione. Lì sono nati laboratori e mostre. Pierangelo Bertoli ci ha fatto il suo primo concerto romano. Quell'esperienza è stata un segnale importante per

tutta la periferia. Era un faro acceso in un oceano di emarginazione. Ma anche quel faro si è presto spento, ed è stato un grosso errore dell'amministrazione di sinistra, che pure l'aveva creato. Sbaraccata «L'altra Tenda», i ragazzi del quartiere si sono riversati in centro, o sono tornati a vedersi ai «muretti del pianto», così li chiamano a San Basilio, dove spesso circola la droga. Soprattutto hashish, ma anche eroina, nonostante la situazione non sembri più grave degli altri quartieri periferici. «Professoressa, perché si è comprata il montone in negozio? Poteva comprarlo da mio fratello a 150mila lire. Lui ferma il Tir sull'autostrada». Così, l'inverno scorso, un ragazzo ha accolto in classe l'insegnante di matematica, Patrizia Giordani. «Mi ha colpito la disinvoltura con cui me lo ha detto - ammette la professoressa - Ma subito ne è nata una discussione, con gli altri alunni. Molti non erano d'accordo con quel ragazzo. È un segno di cosa succede nel quartiere, ma è anche un segno che i ragazzi imparano a rendersi conto delle cose». Nelle medie di San Basilio il dramma dell'abbandono è forte. Su 350 ragazzi, una decina non conclude il ciclo dell'obbligo. In I e II, alla «Spina», al centro del quartiere, c'è una percentuale di bocciature tra il 25 e il 30%. Sono pochissimi, inoltre, i ragazzi che continuano a studiare. Nell'attuale III, su una ventina di alunni solo 3 o 4 si iscriveranno alle superiori. In media, meno della metà dei ragazzi continua gli studi, e quasi sempre in un istituto tecnico «il basso livello culturale», spiega Patrizia Giordani - non è legato al reddito, che non è bassissimo. È invece dovuto alla realtà sociale fatta di molto lavoro nero e poco qualificato. La vita culturale è quasi nulla». «Eravamo riusciti ad avere un liceo scientifico», denuncia Pino Pungitore, segretario della sezione Pci, «ma appena arrivato lo hanno trasformato in istituto tecnico industriale. È il segno di una ben precisa politica che vuole emarginare sempre di più il quartiere rispetto alla città». «Ero preoccupato di dover venire a San Basilio - confessa il dirigente del commissariato, dottor De Santis - ma mi sono reso conto che non è certo peggio di molti altri quartieri, anche del centro». A testimoniare i pochi arresti dell'anno scorso, solo 87, e le poche denunce di scippi o rapine. Nessuna negli ultimi mesi.



La lapide che ricorda l'inaugurazione del «moderno quartiere» di San Basilio

LA SCHEDA

- Il quartiere.** Si estende tra la via Tiburtina e la via Nomentana, a ridosso del raccordo anulare. Fa parte della V circoscrizione.
- I palazzi.** Le casette originarie sono state costruite nel 1930 ma sono state abbattute per far posto ai palazzoni lacp, realizzati dal '50 al '74.
- Gli abitanti.** Circa 15.000 persone, con una percentuale di immigrati che si aggira intorno al 60%. È molto diffuso il lavoro nero, specialmente tra le donne e i giovanissimi. Molti sono artigiani e operai edili.
- Densità di popolazione.** Quarantotto abitanti per ettaro.
- I trasporti.** Esistono due linee Atac. Il «109» verso il centro, il «537» verso la Nomentana.
- I mercati.** Ne esiste uno coperto ed uno scoperto.
- Le scuole.** Due nidi, 2 materne, 3 elementari, 2 medie, 1 tecnico industriale.
- I centri sportivi.** Un campo di calcio «Pionieri», 1 campo di calcio privato della squadra «Lodigiani», 1 campo di pallamano, 1 campo di basket, 1 palestra privata.
- I servizi.** Un consultorio familiare, 1 dipartimento di salute mentale.
- Le farmacie.** Tre.
- Le associazioni socio-culturali.** Centro anziani, circolo bocconifilo la Caritas.
- Il cinema.** Nessuno.
- Spazi verdi.** Un rettangolo verde del Comune. Gli altri spazi sono dell'acp, ma abbandonati nell'incertezza.
- La vigilanza pubblica.** Commissariato di Ps, Stazione dei carabinieri. I vigili stanno in circoscrizione, ma quasi mai vanno a San Basilio.
- Le sedi di partito.** Pci, Dc, Psi, Psdi (che però è stata sfrattata).
- Le chiese.** Una con le attività parrocchiali.

Dieci gruppi musicali sono il fiore all'occhiello del quartiere
Impazziscono per i Duran Duran
e sognano di far successo con il rock

«Impazziscono per i Duran Duran ma rimangono incantati ad ascoltare le serenate che noi «più vecchi» facciamo sotto le finestre dei nostri amici che si innamorano o si sposano». Parla Giancarlo Pascapeolo, uno dei «padri storici» dei gruppi musicali di San Basilio. Adesso ce ne sono una decina, sono una delle poche realtà aggregative del quartiere. I ragazzi si ritrovano dopo aver «staccato» dall'officina o dal cantiere. La musica è l'unico momento per stare insieme, in alternativa al bar o al muretto. «Come noi, anche i giovanissimi si incontrano a provare i pezzi nelle cantine», racconta Giancarlo. «La differenza sta forse nella diversità di motivazioni e di spirito che

ci spingono a suonare». Nelle parole di Giancarlo risuonano i nomi del «Lato 2» e dell'«Altra Tenda». Due realtà quasi mitiche a San Basilio, due esperienze legate fra di loro. «Il Lato 2 è stato un gruppo importante, vi hanno suonato quasi tutti quelli che hanno fatto rock - continua Giancarlo - siamo cresciuti nel quartiere e lo abbiamo raccontato in musica e nei testi. Era essenziale per noi parlare di quello che vivevamo. Non ci interessava di incidere dischi di farci conoscere. Ci piaceva suonare bene i nostri pezzi. Suonare alla «festa dell'Unità» era il massimo. Il momento del confronto col quartiere dopo mesi di prove in cantina. Nell'«Altra Tenda», il

teatro voluto a San Basilio da Nicolini, abbiamo vissuto le nostre esperienze migliori. Tantissimi giovani hanno lavorato e si sono riconosciuti in quel teatro. Da San Lorenzo a Setteville, l'«Altra Tenda» è stata un miraggio. L'illusione che qualcosa stesse cambiando in periferia. Non perdono mai a Nicolini di aver smantellato quel tendone. È facile fare l'effimero al centro, è anche bello. Ma il vero effimero Nicolini l'ha fatto qui in periferia, affossando la speranza di centinaia di giovani». In quegli anni è nata una delle canzoni più conosciute a San Basilio, che molti giovani hanno suonato, e che Giancarlo ha scritto sul «109», la

linea Atac che lo riportava a piazza Urbana, percorrendo la Tiburtina fino al chilometro 11. «È ritorno a casa» con la notte alle spalle e con gli occhi impietati dal sonno e dai tuoi sogni. E l'autobus è una grande nave che guarda i fiumi della città», così inizia la canzone, e parla del centro, del bus che attraversa stanco il fiume Aniene, a ponte Mammoletto, e i fiumi di auto e di neon delle fabbriche sulla Tiburtina. «Queste cose cantavamo noi», dice Giancarlo, «mentre i giovani adesso seguono di più le mode, inventano e discutono ben poco». «Non so come si scrive, ma ci chiamiamo Connection» si presenta Domenico Mastrelli,



Anziani ai tavolini mentre giocano a carte



Il laboratorio di sartoria nei locali del Cim

«Saranno i matti a far cambiare questo posto dimenticato?»

Ora a San Basilio sono i «matti» a trascinare le lotte del quartiere. «L'affermazione è un po' brutale», dice il professor Fausto Antonucci, primario del dipartimento di salute mentale di piazza Urbana. «Ma è certo che questa struttura e i nostri pazienti sono protagonisti di una realtà molto avanzata e sono legati strettamente alla gente del quartiere alle sue vicende alle sue lotte». Il dipartimento ha un centro diurno, un servizio di assistenza ambulatoriale, uno di assistenza farmacia e uno di assistenza domiciliare oltre a un centro per il reinserimento professionale, con una falegnameria un laboratorio di sartoria, un corso di agricoltura e giardinaggio. «Il nostro rapporto col quartiere è stato sempre profondo, fin dagli anni '70 e la circoscrizione governata da una maggioranza di sinistra ci ha sempre aiutati moltissimo a crescere e a continuare a vivere». Ad esempio è stata il progetto di reinserimento dei detenuti semiliberi di Rebibbia. Nella nostra struttura ce ne sono otto. Quattro, della

cooperativa 29 giugno, gestiscono la mensa, altri quattro lavorano alla costruzione di un nostro capannone. Fino a due anni fa la circoscrizione finanziò il «progetto giovani», per l'inserimento lavorativo di handicappati, tossicodipendenti, malati di mente e semiliberi - continua Antonucci - Erano un centinaio di ragazzi, molti sono andati a lavorare in botteghe artigianali. E stata l'unica esperienza romana in tal senso». Intanto il centro per il reinserimento professionale ha già in cantiere la costruzione di un teatrino di burattini itinerante. «Abbiamo già accordi con il comitato di quartiere di Settecamini», spiega Giusi - «Saranno i ragazzi delle scuole, anche di San Basilio, a scrivere le storie da rappresentare. Sarà un momento importante di incontro tra ragazzi e malati di mente. Uno scambio per noi vitale ed un momento di

crescita per tutto il quartiere. Così, quando abbiamo distribuito i questionari, in tanti hanno risposto aderendo alle nostre proposte, ed hanno colto l'opportunità per esprimere le proprie esigenze, i propri disagi». Su queste iniziative hanno cominciato a discutere anche i comunisti del quartiere, invitati a partecipare dagli operatori del dipartimento, e la Caritas locale si è già impegnata. «A San Basilio», conclude Fausto Antonucci - «questo progetto sociale integrato è stato reso possibile dalla precisa volontà di attuarlo, da parte della V circoscrizione e della volontà di rendere concreta la legge 180, da parte degli operatori del servizio. Così, da rapporti abbastanza tesi con la gente quando siamo nati, siamo arrivati oggi ad avere incontri frequenti e positivi con le organizzazioni esistenti. E ci pare un buon risultato».